DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non possiamo associarci a pretese esagerate in danno dell'Italia democratica, che possono portare all'asservimento economico del Paese a profitto di trusts e cartelli stranieri.
Molotov

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 189 | MERCOLEDI 14 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

UNA CRITICA INEVITABILE

Abbiamo. tutti gli italiani, atteso con ansia e con fiducia il giorno in cui al rappresentante del nostro Governo sarebbe stato concesso di far sentire a Parigi. nell'aula della Conferenza della Pace, la voce dell'Italia. Abbiamo atteso con ansia e fiducia questo giorno, anche perchè eravamo convinti che l'on. De Gasperi non avrebbe più ripetuto, in tale occasione, i gravi errori da lui commessi nel passato e avrebbe tenuto conto delle direttive, dei consigli che, sul problema della pace e in generale sulla questione dei nostri rapporti internazionali, gli erano giunti dai banchi dell'Assemblea Costituente e dalla Commissione dei Trattati. Direttive, suggerimenti e consigli, chiarissimi ed espliciti, venuti non soltanto da questo o da quel partito, che si possono così riassumere:

1) valorizzare al massimo il contributo del popolo italiano alla lotta contro il fascismo ed il nazismo. ponendo in particolare rilievo l'azione vasta ed eroica di centinaia e migliaia di partigiani, di gappisti e sappisti;

2) sottolineare con forza che la nuova Italia, sorta dalla liberazione. non ha più nulla di comune col fascismo, da essa condannato, sinceramente con tutte le forze, e che il suo più vivo desiderio è quello di vivere in pace, fraternamente, con tutti i popoli e specialmente col popolo ed il governo delle grandi potenze vincitrici, senza nessuna eccezione;

3) tenere presente nel tempo stesso che gli errori compiuti nel passato e la realtà della situazione fanno sì che sia negli interessi non di questo o di quel partito, ma dell'Italia come nazione, agire in modo che l'URSS abbia l'impressione che il nostro Paese è contrario a qualsiasi blocco diretto contro di essa ed ha la ferma intenzione di avere invece con essa dei rapporti molto amichevoli e strette relazioni diplomatiche e commerciali;

4) su queste basi tendere ad ottenere a Parigi una revisione del progetto del trattato di pace tanto sul terreno territoriale quanto per ciò che riguarda i problemi economici e finanziari;

5) infine fare tutto il possibile per affrettare la conclusione del trattato di pace e la soluzione di tutte le questioni legate ad esso, in modo che il nostro Paese possa essere al più presto veramente libero ed indipendente, senza eserciti stanieri sul suo territorio ed in condizione di essere accettato, come è aspirazione di tutti gli italiani, per ragioni pratiche e per ragioni ideali, quale membro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Queste. in sintesi. le direttive che l'on. De Gasperi aveva ricevuto dagli oratori dei diversi partiti tanto nella seduta plenaria dell'Assemblea Costituente. quanto nella riunione della commissione per i Trattati. Si può dire che tali direttive siano state seguite dall'on. De Gasperi nel suo discorso sabato scorso alla Conferenza della Pace. in questa occasione. unica che si presentava all'Italia per esporre in modo completo il suo punto di vista di fronte alle Nazioni vincitrici? Purtroppo questo non si può dire. Purtroppo si è costretti a riconoscere il contrario:

1) Vi è stato è vero in quel discorso un accenno all'azione dei nostri operai negli scioperi e dei nostri partigiani con le armi alla mano, per rovesciare il fascismo e per liberare il Paese. ma non è dato a questo problema tutto il rilievo, tutta l'importanza che esso meritava: non si è parlato di esso col pathos che l'argomento meritava.

2) Non vi è stato nel discorso di De Gasperi quello spirito, e quel linguaggio nettamente, energicamente antifascisti. che tutta l'Italia e senza dubbio molti delegati stranieri a Parigi attendevano.

3) Non vi sono stati ne una parola nè un detto che venissero a riparare i gravi danni provocati dalla scarsa simpatia mostrata nel passato alla Unione Sovietica dalla nostra diplomazia e dalla profonda volgare avversione cui ha dato prova verso di essa quasi tutta la stampa italiana. Peggio ancora: all'indomani stesso del discorso di De Gasperi la campagna anti-sovietica ha ripreso in pieno nella maggior parte della stampa italiana, non esclusa quella del partito diretto dallo stesso on. De Gasperi.

4) Si è evitato di guardare in faccia alla realtà così come essa è e, per conseguenza, si è voluto insistere su rivendicazioni delle quali si sa che non potranno essere accolte, mentre non si è insistito su domande molto più modeste che potevano probabilmente essere accettate ed avanzate in un modo giusto ed opportuno.

5) Infine, e questo è forse più grave, invece di insistere perchè tutti i problemi legati alla pace, allo sgombero del nostro territorio ed alla nostra ammissione all'ONU venissero risolti al più presto. l'on. De Gasperi, di sua iniziativa, contro le direttive ricevute, ha chiesto che la questione di Trieste venisse rinviata di un anno, ciò che, come già *l'Unità* ha spiegato, avrebbe per il nostro Paese conseguenze davvero funeste. Questi sono i fatti.

Nel momento tragicamente grave che attraversa il nostro Paese. noi desideravamo. speravamo e credevamo di poter dare all'on. De Gasperi. quale rappresentante dell'Italia alla Conferenza della Pace. il nostro appoggio la nostra solidarietà piena e completa. Ma di fronte al fatto che quello che si giuoca oggi a Parigi è l'avvenire stesso dell'Italia, non soltanto non è possibile approvare l'operato dell'on. De Gasperi, ma non è nemmeno possibile tacere. Non è possibile perchè domani il Paese chiederà conto ad ogni uomo politico e ad ogni partito del proprio operato in queste storiche giornate. E non è possibile soprattutto perchè noi vogliamo sperare. ripetiamo, che tutto non sia perduto e che per conseguenza la nostra critica ed i nostri consigli, dettati non da spirito di parte, ma esclusivamente dall'amore per l'Italia, possano ancora far modificare la linea di condotta del nostro rappresentante a Parigi nel periodo che ci separa dalle decisioni definitive.

MARIO MONTAGNANA

IL DISCORSO DI MOLOTOV SULL'ITALIA

Fiducia nella democrazia italiana condanna della politica nazionalista

"Non dubitiamo che il grande popolo italiano supererà le difficoltà presenti e sceglierà l'ampia strada di una rinascita nazionale, degna di un'Italia grande e libera,, - dichiara il Ministro sovietico

PARIGI, 13 — Nell'odierna seduta della Conferenza di Parigi per la discussione del trattato di pace italiano ha preso per primo la parola il Ministro degli Esteri sovietico, Molotov. Egli ha dichiarato che il discorso pronunciato sabato dal Primo Ministro italiano, De Gasperi, «merita attenzione tanto per quel che ha detto quanto per ciò che non ha detto» ed ha aggiunto: «Nono possiamo lasciare senza risposta un discorso che probabilmente porterà a notevoli complicazioni. I servizi che nel corso della storia l'Italia ha reso sono noti a tutti. Non dubitiamo che il grande popolo italiano supererà le difficoltà presenti e che esso sceglierà, nelle circostanze presenti, l'ampia strada di una rinascita nazionale, degna di un'Italia grande e libera. Qui, in questa Conferenza della pace. noi abbiamo interesse sopratutto alla posizione tenuta dall'Italia fra le altre Nazioni europee. E' particolarmente importante sapere sino a che punto l'Italia sarà in grado di essere un importante fattore nello stabilire legami d'amicizia con le altre Nazioni e nell'assicurare in Europa una pace durevole».

Molotov ha poi affermato che dopo l'ultima guerra l'Italia aveva preso un diverso partito. Mussolini aveva enunciato un programma di espansione imperialistica e l'Italia lo attuò: si impadronì di paesi stranieri e soddisfece i suoi appetiti a spese di iccole nazioni, associandosi all'hitlerismo e imbarcandosi nelle avventurose imprese della Germania e del Giappone.

«L'Italia fascista — ha asserito Molotov — porta la grave responsabilità di una guerra di espansione come alleata della Germania hitleriana, nell'aggressione contro l'Albania e l'Etiopia, come pure nel sanguinario attacco alla Jugoslavia ed alla Grecia, e nell'ignobile invasione della Francia e dell'Unione Sovietica. Talune grandi potenze cercano di spingere tanto la Francia quanto l'Italia in una posizione di secondaria importanza. Questi metodi non possono servire gli interessi di una pace durevole in Europa. Non soltanto la Francia, ma anche l'Italia, dovrebbero sentirsi sicure della loro posizione come Stati mediterranei».

«La nuova Italia — ha continuato il ministro sovietico — per assicurare il suo sviluppo, secondo direttive democratiche, e per stabilire amichevoli rapporti con i suoi vicini deve avere l'appoggio attivo di tutti i Paesi democratici. Altrimenti non sarà facile per lei tenersi in piedi da sola. Ma l'Italia deve essa stessa compiere radicali riforme in tutti i campi. L'Italia non può diventare una repubblica democratica a meno che essa non sradichi le ultime vestigia del fascismo e dell'ideologia fascista. compito, questo, che è ben lungi dall'essere condotto a termine».

«Il discorso di De Gasperi — ha rilevato poi Molotov — ha trascurato di condannare il fascismo e non conteneva alcuna condanna di Mussolini, dei suoi atti e della sua ideologia. De Gasperi ha tentato piuttosto di giustificare le rivendicazioni che l'Italia avanza specialmente sulla Venezia Giulia. Egli ha reclamato la parte occidentale della penisola istriana che non è mai appartenuta all'Italia sino alla fine della prima guerra mondiale e la cui popolazione è essenzialmente slovena. Gli italiani hanno usato tutti i mezzi per accrescere la popolazione italiana di Trieste e della penisola a spese degli slavi».

«Non possiamo non tenere presente — ha rilevato poi Molotov — il fatto che il discorso di De Gasperi aveva l'intenzione di giustificare le richieste espansionistiche della vecchia Italia. Proclamando le richieste della vecchia Italia imperialista De Gasperi dimostra che il presente Governo italiano non persegue una genuina politica democratica».

«Non possiamo ammettere — ha quindi dichiarato l'oratore — che queste rivendicazioni siano espresse dalla nuova Italia democratica. Insistere sulla stessa nota e mantenere le tradizioni imperialistiche non significa marciare di pari passo con i nuovi tempi».

Il Ministro sovietico ha detto poi che la Jugoslavia occupa un posto glorioso di combattente eroica nei ranghi della coalizione anti-hitleriana e che è stata la Jugoslavia a portare il peso dell'occupazione tedesco-italiana e a far tremendi sacrifici nella lotta contro il comune nemico. Se gli uomini politici italiani — ha affermato Molotov — non si rendono ancora conto di ciò, questo dimostra soltanto quanto grandi siano le vecchie tradizioni espansionistiche in un paese che si vorrebbe veder seguire una politica nuova e democratica, degna del popolo italiano.

L'oratore ha osservato poi che De Gasperi si è riferito appena alle clausole economiche del trattato, benchè queste incidano sul lavoro e sulla vita di ogni cittadino, di ogni operaio e di ogni cittadino d'Italia. L'Italia è in posizione peggiore delle altre nazioni per quanto riguarda la ripresa della vita economica. Il numero enorme di disoccupati va aumentando.

«La Russia — ha aggiunto il Ministro sovietico — ha tentato di limitare le eccessive richieste che avrebbero rovinato l'economia italiana. Noi attiriamo l'attenzione sul pericolo che gli Stati stranieri, che posseggono grandi capitali e forti mezzi di pressione, possano esercitare diritti nazionali praticamente illimitati a scapito degli interessi della Repubblica italiana. Noi non possiamo accettare queste pretese eccessive tel capitale straniero verso l'Italia democratica che possono condurre al suo asservimento da parte dei trust e dei capitali stranieri come avviene nei paesi temporaneamente indeboliti e nei piccoli Stati».

«L'Italia può fare senza l'Istria. ma se la navigazione, la industria e l'agricoltura italiane fossero soffocate se ne risentirebbero le ripercussioni nell'Europa occidentale». Molotov ha infine respinto il suggerimento di De Gasperi secondo cui la questione triestina potrebbe essere rimandata di un anno, dichiarando che l'idea della delegazione italiana è di struttare talune divergenze di vedute fra gli alleati; il che prolungherebbe inevitabilmente l'occupazione, e il prolungarsi dell'occupazione sarebbe di grave danno per l'Italia.

«E' nell'interesse tanto dell'Italia stessa quanto delle altre Nazioni europee amanti della pace — ha detto poi l'oratore — che l'Italia ponga finalmente termine alla sua vecchia politica di espansione e ne instauri una di amichevoli rapporti con gli altri paesi, con i suoi vicini in ispecie. Soltanto allora — ha affermato Molotov — l'Italia diventerà un importante fattore nella stabilizzazione della pace europea».

Pertanto, mentre accoglie con piacere gli sforzi italiani verso una rinascita nazionale, egli si rifiuta di ammettere che ogni tentativo per impadronirsi di territorio straniero gioverebbe agli interessi dell'Italia. Molotov ha aggiunto essere risaputo che tentativi del genere sono indizio delle tendenze espansionistiche di taluni circoli ristretti e non riflettono in alcun modo il genuino interesse nazionale del popolo, interesse che poggia sulla rinascita economica e sulla ripresa di buone ed amichevoli relazioni con gli altri paesi.

«Naturalmente — ha concluso il ministro sovietico — il popolo comprenderà alla fine la propria situazione anche se taluni capi italiani, trascinati dai progetti di politica estera e dalle rivendicazioni di territorio straniero, dimenticano di provvedere del pane quotidiano ogni cittadino d'Italia e non prendono cura dei suoi interessi vitali».

Dopo Molotov nanno preso la parola il delegato etiopico e quello greco ed infine Byrnes ha annunciato la chiusura della discussione sulle dichiarazioni italiane.

MENTRE SI DISCUTE AL LUSSEMBURGO

Intensa attività politica di De Gasperi e Togliatti

Oggi il Presidente del Consiglio si incontrerà con Molotov - Un discorso di Togliatti agli italiani di Francia - L'arrivo dei delegati della C. G. I. L.

PARIGI, 13 — Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, ha riunito ieri sera i giornalisti italiani presenti nella capitale francese, ai quali ha fatto delle dichiarazioni. Egli ha criticato anzitutto la soluzione prospettata per la questione giuliana, affermando che verrebbe a crearsi «un mosaico di ingredienti contraddittori».

Circa il colloquio avuto con Byrnes, il Presidente ha detto: «Abbiamo parlato suprattutto della parte economica del trattato e il Ministro americano cercò di rassicurarmi circa le conseguenze di certe clausole che mettono in pericolo la nostra indipendenza economica».

A proposito di altri incontri con altri rappresentanti esteri, egli ha detto: «Conto di vederli tutti e prima degli altri i più importanti fra loro. A Bevin e Molotov ho già fatto sapere il mio desiderio. So bene che i discorsi generali non possono essere che l'introduzione: l'intesa si deve poi cercare nella comprensione degli incontri personali».

Stamane De Gasperi si è recato all'Albergo «Giorgio V» per incontrarsi nuovamente con il Ministro degli Esteri del Brasile, Fontoura, che avvant'ieri aveva già avuto un primo colloquio con De Gasperi nella sede dell'Ambasciata d'Italia.

Nel pomeriggio alle ore 16,30 il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Ministro degli Esteri di Cuba.

Domani l'on. De Gasperi sarà ricevuto da Molotov.

Sono giunti oggi a Parigi anche gli on. Lizzadri, Bitossi e Morelli, rappresentanti della C.G.I.L. delegati alla Conferenza della Pace.

Si apprende intanto che il compagno Togliatti si è incontrato ieri ed avvant'ieri coi capi del Partito comunista francese Maurice Thorez e J. Duclos. Togliatti è a Parigi da sabato scorso e il suo viaggio non è in relazione coi lavori della Conferenza della Pace. La sua visita alla capitale francese doveva già aver luogo qualche tempo fa, ma non potè avvenire prima perchè i due capi-partito comunisti erano impegnati nei lavori elettorali. Lo scopo principale del suo viaggio è quello di riallacciare i cordiali rapporti che sono sempre esistiti fra i due Partiti. Si prevede che il compagno Togliatti si incontrerà anche con altre personalità nei prossimi giorni.

Domani Togliatti parlerà agli italiani di Parigi nella sede dell'«Italia Libera».

LA SEDUTA POMERIDIANA AL LUSSEMBURGO

Tatarescu parla all'Assemblea dei 21

PARIGI, 13. — Nella seduta pomeridiana della Conferenza s'è iniziata la discussione del trattato di pace della Romania. All'ora fissata e con lo stesso cerimoniale già usato per l'Italia la delegazione romena è stata ammessa al Lussemburgo ad esporre il suo punto di vista in merito. Il vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri, Tatarescu, capo della delegazione, ha dichiarato di non aver rilievi da fare per l'ammontare delle riparazioni richieste al suo paese dalla Russia, ammontare fissato in 300 milioni di dollari. Tatarescu si è opposto però alle richieste economiche avanzate dalle potenze occidentali, ed ha chiesto che la Romania riceva a sua volta delle riparazioni dalla Germania.

«Non potremmo passare sotto silenzio — egli ha detto — il fatto che l'Unione Sovietica, che più di ogni altra potenza ha il diritto di esigere dalla Romania delle riparazioni, si è limitata a richiedere solo una parte dei danni complessivi arrecati dalla Romania. Sarebbe perciò strano se gli altri alleati, sui cui territori la Romania non ha portata la guerra, pretendessero usarle un trattamento peggiore di quello usatole dalla Russia».

In seguito Tatarescu ha manifestato il suo dissenso sulla richiesta anglo-americana dei crediti tedeschi in Romania. che gli alleati desiderano per compensare le perdite subite dai cittadini anglosassoni nei paesi sconfitti.

Egli ha infine chiesto che una Conferenza internazionale decida sulla sorte dei 30.000 vagoni ferroviari che si trovano attualmente in mani alleate, ed in ultimo ha accennato alla clausola della nazione più favorita che se fosse attuata recherebbe grave danno alla ricostruzione del Paese.

GIUSTIZIA PER LE VITTIME ARDEATINE

Il boja Kesselring sarà giudicato a Roma

Secondo notizie provenienti da Londra, l'ex comandante delle armate tedesche sul fronte italiano, Maresciallo Kesselring, ha lasciato la Germania per l'Inghilterra, donde verrà tra breve trasportato in volo in Italia per esservi sottoposto a giudizio quale criminale di guerra.

Com'è noto, nella conferenza di Mosca nel '43, fu stabilito che i criminali di guerra dovessero venir giudicati dai tribunali di guerra dei paesi dove essi avevano compiuto le loro atrocità e i loro atti di terrorismo.

L'ex-maresciallo Kesselring, che fu comandante delle armate tedesche in Italia fino al marzo '45, data in cui fu nominato comandante in capo delle forze naziste sul fronte occidentale in sostituzione del maresciallo von Rundstedt, dovrà rispondere, tra l'altro, della uccisione di 7.500 patrioti, tra cui numerose donne e bambini barbaramente trucidati, dietro suoi ordini dalle truppe nazi-fasciste in Italia.

Particolare rilievo assumeranno tra i capi d'accusa che gravano sul maresciallo nazista la cui parola d'ordine era. «distruggere completamente l'Italia», le stragi di Civitella e il massacro dei 320 patrioti alle Fosse Ardeatine.

PER LA RIPRESA DEI RAPPORTI COMMERCIALI

Una delegazione polacca è giunta a Milano

MILANO, 13

Con l'espresso del Sempione è giunta oggi a Milano una delegazione polacca composta di 10 membri, presieduta dall'ing. Hofmokl e dal Vicepresidente dott. Maksymowicz, entrambi facenti parte del Ministero della navigazione e del commercio estero.

Il presidente ha dichiarato che scopo della missione è quello di prendere contatti nei maggiori centri industriali e commerciali italiani per creare le premesse di accordi commerciali che la delegazione intende stipulare col Governo italiano. In linea di massima la Polonia importerà dall'Italia macchinari e relativi accessori, ponti elevatori, tubi generatori, ecc. mentre dalla Polonia verranno esportati principalmente carbone, prodotti igienici e farmaceutici.

L'Ambasciatore d'Italia a Varsavia, Eugenio Reale, attualmente a Parigi, ha rivolto un invito al Ministro degli Esteri polacco e all'Ambasciatore di Polonia a Parigi perchè anch'essi si rechino in Italia. Entrambi hanno promesso una visita al nostro Paese non appena ne avranno possibilità.

La delegazione commerciale polacca è ripartita stasera alle 21.15 per la capitale.

Adeguamenti salariali per i lavoratori del commercio

Dopo una lunga serie di riunioni conclusesi in sede ministeriale tra la Federazione dipendenti aziende commerciali ed affini, assistita dalla C.G.I.L. rappresentata dagli onorevoli Bitossi e Morelli e la Confederazione Generale Italiana Commercianti, è stato raggiunto un accordo di massima con il quale ai lavoratori di commercio sono stati estesi gli adeguamenti salariali acquisiti dalle altre categorie di lavoratori

In particolare i minimi di paga previsti dai contratti provinciali integrativi in vigore al 31 dicembre 1940 maggiorati del 70 per cento in base al decreto legge 7 dicembre 1943 n. 23 bis, la cui efficacia viene estesa a tutta l'Italia, furono ulteriormente maggiorati a datare dal primo luglio 1946 del 215 per cento. L'aumento percentuale assorbe fino alla concorrenza del suo ammontare la corrispondente parte delle altre competenze accessorie formanti parte della retribuzione globale del lavoratore, ivi compresa l'indennità di caro-vita legale.

Inoltre sono state determinate le misure e il sistema della contingenza in analogia a quello adottato per l'industria.

Il minimo di trattamento di malattia retribuita con lo stipendio base è stato elevato a 45 giorni

Il Consiglio dei Ministri convocato per lunedì

Il Consiglio dei Ministri, che era stato convocato per il pomeriggio di ieri non ha avuto più luogo data l'impossibilità per vari Ministri, attualmente fuori sede, di rientrare tempestivamente a Roma.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per lunedì prossimo.

Le responsabilità dei due frati nel trafugamento della salma di Mussolini

L'occultamento all'Angelicum - La spiegazione di padre Camillo - "Franco,, non è stato ancora rintracciato

MILANO. 13 — *E' ormai definitivamente accertato che la salma di Mussolini è rimasta racchiusa nel Convento dell'Angelicum, prima di essere trasferita nella Certosa di Pavia. La nostra versione è stata confermata dal padre provinciale dell'ordine dei francescani, padre Camillo, il quale però ha insistito sul fatto che il cadavere è stato accolto all'Angelicum soltanto per «carità cristiana».*

Padre Camillo ha, infatti, dichiarato che secondo quanto padre Alberto ebbe a dichiarargli, egli una sera fu avvicinato da uno sconosciuto che conobbe poi sotto il soprannome di «Marco» e che gli si rivelò come uno dei trafugatori del cadavere. «Marco» fidava nel buon cuore e nella carità cristiana dei frati del convento di Sant'Angelo — ha detto padre Camillo — perchè i resti di Mussolini potessero essere accolti sia pure per breve tempo. in attesa di essere trasferiti altrove e che avessero sepoltura religiosa. Padre Farini rifiutò la proposta. ha dichiarato padre Camillo. ed invitò «Marco» ad allontanarsi, ma «Marco» e gli altri trafugatori la notte del 7 maggio si presentarono al convento con due sacchi contenenti le spoglie dell'ex duce ed i frati. per carità cristiana, finirono con l'accettare. Dopo qualche tempo i trafugatori tornarono a riprendere la salma e la portarono in luogo noto al Padre Farini. che per altro non ha voluto rivelare.

E' chiaro che le autorità religiose si sforzano di minimizzare quanto più possibile le responsabilità di padre Zucca e di padre Parini mettendoli al riparo dietro il paravento della «carità cristiana». Stranissima questa «carità cristiana» che spingeva padre Zucca a ospitare il criminale Scorza nel suo Convento e a favorire convegni segreti neo-fascisti. Ed è stata proprio la «carità cristiana» a spingere gli interessi del frate verso le scritte luminose che i fascisti facevano apparire nella Piazza del Duomo di Milano circa due mesi or sono? Ed è stata la «carità cristiana» che ha spinto lo stesso padre a spacciare le monete false stampa dal maggiore Gasperini, capo del movimento neo-fascista per l'Alto Italia?

Certo, la polizia milanese non deve essere molto edotta su questa carità se ieri il Questore ha dichiarato che i due religiosi dovranno rispondere di correità nell'occultamento del cadavere. Il Questore ha anche annunciato che la Polizia si sta preoccupando di accertare tutta la reale portata dei rapporti tra i due frati ed i neo-fascisti. Ieri, infatti, i due frati sono stati sottoposti a nuovi interrogatori. In Questura è giunto anche il Procuratore Generale Barret, il quale si è reso personalmente conto del contenuto delle indagini. Sempre nella giornata di ieri, padre Zucca e padre Alberto sono stati tradotti al Palazzo di Giustizia per essere interrogati dal giudice istruttore.

Per quanto concerne il quarto trafugatore, conosciuto con il nome di Franco, si sa che è ancora latitante

Oggi alle 17.45 la salma dell'ex duce è stata prelevata dalla Questura e trasportata all'obitorio per l'identificazione e gli accertamenti medico-legali, a bordo di una autoambulanza, scortata da agenti di PS. al comando del vice-Questore.

LA TRAGEDIA DELL'A.R.M.I.R. E DEI SUOI UOMINI

Quarantacinquemila uomini in marcia nella steppa

Migliaia e migliaia sono. ancora oggi. le famiglie in angosciosa attesa dei loro congiunti che da quei giorni non diedero più notizia di sè. Alle madri. alle spose. alle sorelle, chi ha raccontato la storia vera di quei giorni? Chi ha detto ad esse di tutti i morti lasciati in quel dicembre e in quel gennaio lassù anonimi e insalutati, chi ha osato dire dei feriti abbandonati senza cure e senza viveri negli autocarri o sulla neve, abbandonati da noi, fratelli italiani, nella ritirata?

E coloro i quali, speculando sul più sacro dolore umano, raffrontano le cifre dei dispersi con quelle dei ritornati per chiedere conto degli «altri» di tutti gli altri all'Unione Sovietica, perchè non fanno il calcolo delle decine di migliaia di soldati che all'epoca in cui venivano dati ufficialmente dispersi dal governo fascista, non erano già più in vita? Perchè non chiedono il certificato di decesso ai comandi di quei soldati e agli uomini che li mandarono a combattere e a morire?

Secondo le prime relazioni comunicate dall'esercito rosso sulle perdite subite dall'armata italiana nella battaglia del Don, si parlava di 65 mila morti sul terreno, di quasi altrettanti feriti (dei quali ben pochi sopravvivevano) e di 45 mila prigionieri. Dati certamente in quel momento ancora parziali, ma che tuttavia, sia pure approssimativamente. collimavano col totale degli effettivi «insaccati» nell'accerchiamento.

Aveva inizio la vicenda dei 45 mila semivivi e seminorti, la nostra vicenda.

L'eco della propaganda sovietica

Prigioniero in quei primi giorni era ancora soltanto una parola, una parola vuota di senso. Ad essa si associava appena una certezza, scritta sul volto sfigurato dei compagni di strada nelle lunghe colonne nere sul bianco della neve, nella marcia verso l'oriente. La certezza comune e apatica di essere condotti alla morte. Alla superficie della memoria ritornavano le parole d'ordine della propaganda antisovietica. parole di venti anni e degli ultimi mesi. Prigioniero voleva dire quindi per chi risentiva tuttora l'eco di quelle parole, soltanto un rinvio della morte, la continua ossessione della morte che portava all'annullamento totale di ogni facoltà umana, al suicidio morale.

Per molti giorni si marciò a piedi verso una stazione ferroviaria. Lungo i percorsi si fermavano alle tappe. numerosi i congelati che non potevano più andare avanti: sostavano nelle case e nei capannoni in attesa dei mezzi coi quali avrebbero poi proseguito verso gli ospedali.

Bisogna dire che l'organizzazione era molto deficiente. La guerra aveva preso un corso inatteso. Dopo mesi e mesi di lotta difensiva e di ripiegamenti in profondità l'esercito sovietico attaccava su tutto il fronte per la prima volta. La capitolazione di centinaia di migliaia di tedeschi, di italiani, di rumeni, di ungheresi era un fatto del tutto nuovo e forse anche, in quella maniera, insperata, da parte dei comandi sovietici stessi. I quali non potevano essere attrezzati per provvedere al nostro vettovagliamento, nel momento in cui tutti i loro sforzi erano rivolti a condurre a fondo l'offensiva iniziata, a sfruttare il primo successo per l'annientamento dell'armata di Stalingrado. Al tempo stesso le grandi distanze delle stazioni ferroviarie e la scarsa disponibilità dei treni, dovevano fatalmente rendere disastrose le nostre marcie e le nostre soste.

Salvezza nelle case operaie

Già denutriti dai lunghi e duri mesi di linea, già estenuati dai giorni di combattimento e di ritirata, a centinaia e a migliaia continuarono a morire ancora i soldati dell'Armir.

Durante le soste nei paesi, i più arditi, i più in forze osavano allontanarsi, e non era difficile neppure durante le marcie, si fermavano nelle case dove venivano accolti come figli, come fratelli. Dopo aver conosciuto al fronte il cuore delle donne ucraine essi impararano a conoscere il cuore delle autentiche donne russe che aprivano le porte delle loro piccole case calde, che li radevano, li lavavano, li spidocchiavano, li sfamavano. Poi preparavano un giaciglio di paglia per terra e là esse si coricavano per cedere al nemico prigioniero il loro letto. Molti nostri compagni, rimasero in quelle case ospitali per settimane e mesi finchè non furono nuovamente in condizioni di camminare, di proseguire; alcuni rimasero anche senza nascondersi, ben visti da tutto il paese, lavorarono, si fecero onore. qualcuno sposò e magari la figlia del presidente del soviet. Finchè nell'ottobre del '43 non arrivò l'ordine che tutti i prigionieri sparsi per la Russia, compresi quelli al seguito dell'esercito rosso come autisti venissero concentrati anch'essi nei campi. Allora nessuno potè più nascondersi, eludere l'ordine, nessuno potè rimanere fuori dai campi.

FIDIA GAMBETTI

DIRITTO alla parola

Davvero le pretese del «Popolo» sono ridicole. Una settimana fa ha levato alte grida perchè il Partito Comunista si è permesso di dire il suo pensiero sulle agitazioni economiche in atto. Ieri ha protestato con indignazione perchè il comunista De Grada ha osato esprimere alla radio (nella rubrica «Opinioni») un suo punto di vista sulle discussioni in corso a Parigi. Una settimana fa i clamori del «Popolo» si conclusero con una sorta di grido di allarme per la potenza in sviluppo della C.G.I.L. Ieri l'indignazione e la collera per questo inaudito arbitrio dei comunisti di voler dire la loro opinione sono sboccati in una minacciosa quanto grottesca esortazione ad inibire l'uso della radio ai comunisti italiani. Dove vuole arrivare il «Popolo»? Forse ad esigere che gli italiani chiedano il permesso a Don Prezzemolo prima di scegliere se uscire a spasso la domenica con la moglie o restare a casa a leggersi le omelie di Giordani?

E fin qui la faccenda sarebbe solo ridicola; essa diviene seria e grave quando il «Popolo» per soffocare la voce dei comunisti italiani sostiene che il loro punto di vista non esprime gli interessi della nazione. Argomento pericoloso quanto ormai tristemente sperimentato: già altri, in anni disgraziati per la storia del nostro popolo, pretese di porre il bavaglio ai comunisti affermando che essi non difendevano gli interessi della nazione; costoro che così parlavano ed operavano — il «Popolo» deve saperlo — condussero la patria alla rovina e toccò ai comunisti italiani in prima linea — insieme con tutti gli altri democratici — salvare con il loro sangue e con la loro azione politica, la nazione dal baratro in cui era precipitata. Taccia dunque il «Popolo» e riconosca quello che è nei fatti: il diritto e il dovere che hanno i comunisti italiani di dire la loro parola su ogni questione che tocca gli interessi sostanziali della Patria.

Che se poi il «Popolo» si credesse autorizzato, solo per essere l'organo personale del Ministro degli Esteri, ad esigere che tutti in politica estera parlino il suo linguaggio, varrebbe la pena di dirgli, una volta per sempre, una parola chiara su questo punto. E' tempo che l'on. De Gasperi e i suoi amici si persuadano che la politica estera dell'Italia non può essere monopolio di un partito nè espressione di una tendenza, bensì la voce che difende gli interessi di tutto il popolo italiano. Questo forse non è stato per il passato, questo forse non avviene nemmeno oggi a Parigi: ed è stato un male per l'Italia. Che la stampa reazionaria italiana inciti ad una politica estera guerrafondaia e catastrofica nella speranza di trarne un trampolino per un ritorno reazionario all'interno, è grave: che l'organo di uno dei tre grandi partiti, responsabili del governo, scivoli sul piano inclinato che conduce alla stessa via questo è ancora più grave. Piaccia o non piaccia al «Popolo», i comunisti italiani queste cose le diranno così come nei venti anni passati denunciarono i pericoli e le minacce che erano nella politica nazionalista e imperialista del fascismo.

Se poi davvero i giornalisti del «Popolo» venissero a raccontarci che, a loro opinione, la procedura a maggioranza semplice, che il comunista De Grada criticava alla radio, serva a Parigi gli interessi della pace e quindi quelli dell'Italia, rimarrebbe solo da dubitare sul loro ingegno o ricordar loro che gli ipocriti, secondo padre Dante, finiscono dannati in inferno.

p. i.